Gente che non si piega

Appunti, tra storia e mito, sui Salassi

Achtung

Questo articolo è il frutto di una modesta ricerca sulle popolazioni che vivevano questa zona delle Alpi Graie all'arrivo dei Romani, nel II secolo A.C. Ipotesi e interpretazioni dei dati che gli storici romani e greci ci hanno lasciato a riguardo.

Da scoperte archeologiche, si sa che l'uomo viveva nell'area canavesana nell'età del bronzo ed in Valchiusella nel Neolitico, circa 5.000 anni fa. I dati più significativi sono stati ritrovati in Valchiusella, a San Giovanni dei Boschi, nel lago di Viverone, nel lago di Bertignano, a Belmonte e a Montalto Dora. I documenti più antichi si trovano in Valchiusella, nelle incisioni rupestri della *Pera dij Crus*, sopra Tallorno, lungo il sentiero per il Col Dondogna.
Nell'area del Canavese e della Valle d'Aosta, nel Neolitico, vivevano popolazioni della cosiddetta *civiltà di Grimaldi*, provenienti dalle coste del Mediterraneo, tra Ventimiglia e Nizza. In prossimità dell'attuale frontiera, ai Balzi Rossi, sono state trovate tracce dei nostri antenati, che risalgono a circa 200.000 anni fa. Alcuni sapienti sostengono che quelle popolazioni avevano la pelle nera: dello stesso colore dei migranti accampati sugli scogli, a pochi metri dalla caverna dei Balzi Rossi, durante l'estate appena trascorsa.
Tra il VI e il IV secolo queste popolazioni, citando fonti storiche, vengono sottomesse dai Celti. Secondo Strabone, «la Cispadania è abitata da popoli liguri e celtici: quelli sui monti, questi al piano». I Romani chiameranno queste popolazioni Salassi. A seguito di queste invasioni (e probabilmente di altre non note), nasce in quella regione, nel periodo preistorico e protostorico, una mescolanza etnica che renderà difficile agli stessi storici antichi (e di conseguenza anche a quelli moderni e agli antropologi) definire le origini di queste popolazioni. Alla faccia di chi parla di razza, promuove la xenofobia, invoca frontiere, inventa origini e

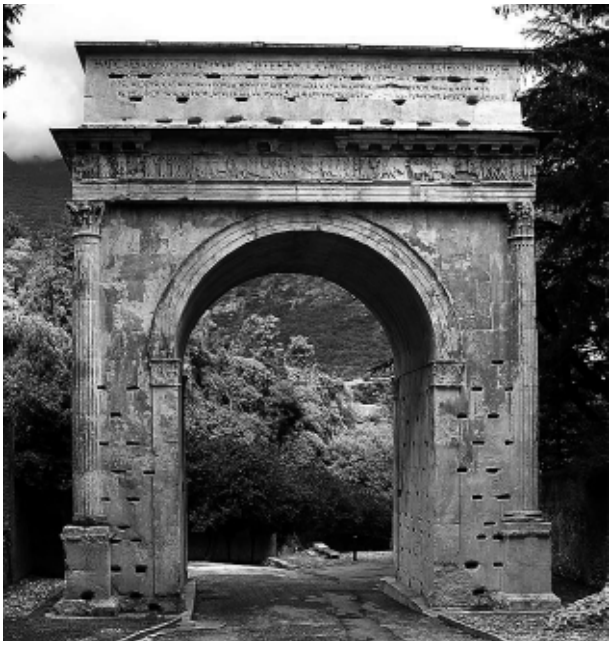
territori, per giustificare la propria ignoranza e sete di potere. Queste popolazioni erano geograficamente così stanziate: a nord i Veragri (Vallese), a ovest i Ceutroni (Tarentaise) e Cozii (Val di Susa), a sud i Taurini (Torinesi), a est i Levi (Vercellesi) e gli Ictimuli (Biellesi). Un territorio con numerosi laghi di origine morenica, impetuosi fiumi e torrenti e le più alte montagne d'Europa. Non doveva essere facile la vita in quell'immensa palude che era il Canavese a quei tempi: i boschi e le foreste popolavano la quasi totalità del territorio, ma fornivano alle tribù di pastori, cacciatori e raccoglitori tutto ciò di cui avevano bisogno. Eccetto il sale, che veniva scambiato con le popolazioni della costa mediterranea attraverso una rete di sentieri e vie di comunicazione che collegavano tutto l'arco alpino occidentale.
Il territorio era ricco di risorse e i Salassi estraevano oro, ferro e rame. L'abilità che avevano raggiunto nel lavoro di miniera e di lavorazione dei metalli è tuttora viva in Canavese. Il ferro delle miniere di Traversella era molto apprezzato, fino a qualche decennio fa, per la presenza di scheelite, il cui tungsteno, legandosi al ferro, dava un metallo di particolare durezza e resistenza.
Non si conoscono monete dei Salassi, né nomi di capi o comandanti, si può pertanto presumere che l'organizzazione sociale non fosse necessariamente gerarchica, e di certo le pic-

UNA TRADIZIONE DI LIBERTÀ

Così si esprimeva lo storico canavesano Pietro Ramella negli anni'70: «Dagli insediamenti degli antichi Liguri alle invasioni delle popolazioni indo-europee del 1900-1800 a.C., a quelle dei Celti dell'VIII-V secolo a.C., a quella probabile di Annibale del 218 a.C., a quella dei Romani del II secolo a.C., a quelle dei Goti, dei Franchi, dei Sassoni, dei Bavari, dei Bulgari, dei Sarmati e dei Borgognoni, intorno al 500-560 d.C., alla dominazione dei Longobardi (568-774 d.C.), alla dominazione dei Franchi (774-888 d.C.), dalla tirannia dei conti di Biandrate e dei marchesi di Monferrato del XIII secolo, alla signoria dei Savoia, alle dominazioni spagnole e francesi del XVI e XVII secolo, alla dominazione napoleonica, ed all'invasione tedesca di 30 anni fa, notiamo che gli uomini e le terre del Canavese hanno subito continue violenze; da questa storia così tormentata, dovuta anche al fatto che la terra canavesana, a causa dei vicini valichi alpini, è attraversata da vie di comunicazione internazionali, penso che abbia origine il profondo senso libertario che è nella gente del Canavese.
E per questi sentimenti libertari notiamo, nei secoli, la generosa battaglia dei Salassi per difendere la loro terra dai Romani, le sollevazioni popolari contro i Biandrate ed i signorotti del periodo medioevale (delle quali esempio importante è il Tuchinaggio), la rivoluzione degli zoccoli nel periodo di dominazione napoleonica, i moti del 1821 e la guerra di Resistenza del 1943/45. Da questa storia così complessa nasce, a mio avviso, la civiltà del Canavese, dovuta ai numerosi popoli che vi soggiornarono e vi transitarono e che lasciarono in eredità, oltre che lutti, pestilenze e miseria, anche sangue nuovo nelle popolazioni indigene, con tradizioni e culture di paesi lontani.»

cole comunità agivano in maniera coordinata per far fronte alle legioni romane.
Nel 143 A.C., i Salassi infliggono una dura batosta ai Romani di Appio Claudio Pulcro, che perde 10.000 uomini: gli invasori hanno sottovalutato la destrezza e il coraggio dei barbari della montagna, tribù di primitivi, ma che all'occasione non esitano a riunire le proprie forze per fronteggiare eventuali invasioni. Il desiderio di estendere il proprio Impero ai territori della Gallia, non ancora vinta, porta, nel 100 A.C., alla fondazione di Eporedia, Ivrea ai nostri giorni, base militare per continuare la guerra agli incivili popoli di quelle inospitali terre di montagna. I Romani occupano i fondovalle: il loro obiettivo è il controllo delle principali vie di comunicazione che attraversano le Alpi. Nel periodo compreso tra il 100 A.C. e il 25 A.C. i Salassi resistono con la guerriglia, chi domina le alture dispone di vantaggi indiscutibili, e non disdegnano le incursioni contro gli invasori. Con un attacco ardito, approfittando delle profonde gole, lungo la strada che i Romani hanno provveduto a lastricare con il lavoro degli schiavi, i Salassi si impadroniscono della cassa militare. L'assalto avviene durante un viaggio dell'imperatore Ottaviano in Gallia. Per i Romani è una provocazione intollerabile, occorre farla finita con i "barbari delle montagne".
Nel 25 A.C., Aulo Terenzio Varrone, con militare strategia, finge di attraversare la valle con un esercito diretto verso le Gallie, senza apparenti segni di ostilità. Fa accampare i propri soldati al calare del sole, ma al primo mattino assalta a sorpresa i villaggi salassi: oltre seimila cadono in battaglia tentando disperatamente di proteggere le proprie comunità. Ottomila sono i prigionieri costretti a lavorare nel-





Due simboli del dominio romano sulle popolazioni alpine: sopra, l'arco di Aosta che celebra il massacro dei Salassi; sotto, l'arco di Susa con cui Cozio consegna le sue genti e le sue terre all'invasore.

le miniere o a servire nell'esercito romano, mentre trentaseimila uomini, donne, vecchi e bambini sono deportati e venduti come schiavi sulla piazza di Ivrea.

Nello stesso periodo fu fondata Augusta Praetoria Salassorum, cioè Aosta, avamposto alpino che apriva definitivamente la strada verso le Gallie. I romani avevano ottenuto le miniere di oro, argento, rame e ferro, regalando ai pretoriani le terre della Salassia: fu così che la Roma dei Cesari impose ai "barbari" la *pax romana*.

Queste "incivili tribù di pastori", secondo la letteratura classica, seppero resistere alle invasioni romane per 118 anni. I loro villaggi furono distrutti e i superstiti furono costretti a rifugiarsi in alto, nelle valli più nascoste, dove le legioni romane non osavano avventurarsi. Non fu così per tutte le popolazioni alpine, molte delle quali vennero a patti con gli invasori: Cozio, re dei Segusi, firmò nel 13 A.C. un trattato di non aggressione con i Romani, che assicurava all'Impero il controllo di uno dei transiti più importanti delle Alpi Occidentali. Tale era il *feeeling* tra Cozio e l'Impero che, nel 9 o 8 A.C., il re si fece latinizzare il nome in Marcus Julius Cottius ed in onore dell'imperatore fece erigere l'arco di Susa.



I resti della torre dei Salassi a Jovençan, Valle d'Aosta.

Dice Strabone: «Quando i Romani ne acquistarono la sovranità, i Salassi perdettero l'indipendenza e le miniere; tuttavia, controllando ancora le montagne, contrattavano il diritto delle acque agli appaltatori delle miniere d'oro, per cui sorgevano continue controversie a causa dell'avarizia degli appaltatori. E così succedeva che coloro che venivano inviati dai Romani in quei luoghi, se desideravano far guerra, ne trovavano facilmente l'occasione. Da poco tempo addietro fino ad ora, i Salassi un po' col far la guerra, un po' col far la pace, ebbero sempre potenza, cosicché recarono molti danni, con la guerriglia, a chi doveva passare per il loro territorio. Tanto che costrinsero anche Decimo Bruto, reduce da Modena con i suoi, a pagare un danaro a testa, e Messala, svernando in luogo a loro vicino, dovette acquistare da loro legna da ardere e i pali d'olmo per l'addestramento.

Inoltre i Salassi depredarono qualche volta persino la cassa di Cesare e occuparono militarmente dei passi difficili, fingendo di voler riparare la strada o costruire ponti sui fiumi.»

Dal canto suo, Appiano Alessandro cita: «I Salassi abitano la sommità dei monti, di difficile accesso, con i passi stretti e difficili. Per questa situazione favorevole, i Salassi non solo avevano potuto difendere la loro indipendenza, ma avevano preteso un pedaggio dai viaggiatori. Vetere li assalì improvvisamente dopo aver occupato i passi con astuzia e ne teneva il controllo già da un anno. Essi, costretti dalla mancanza di sale di cui fanno grandissimo uso, accettarono finalmente l'occupazione. Ma appena partito Vetere, subito cacciarono il presidio, e dopo aver occupato i passi alpini, beffeggiarono le truppe che Cesare aveva invia-

to contro di loro, perché capissero che ogni loro tentativo sarebbe stato vano. Per cui Cesare, impegnato nella guerra contro Antonio, venne a trattative coi barbari, permettendo loro di vivere secondo la propria legge e lasciandoli impuniti per quanto avevano fatto contro Vetere. Ma questo comportamento destò i loro sospetti e fecero grande riserva di sale, non desistendo di fare incursioni sul territorio soggetto ai Romani, finché Messala Corvino, inviato da Cesare contro di loro, li sottomise prendendoli con la fame.»
I Salassi saranno uno tra gli ultimi popoli alpini a cedere (nel 25 A.C., ben 26 anni dopo che Giulio Cesare avrà conquistato le Gallie) di fronte alla forza militare ed economica della Roma dei Cesari.

Le immagini che accompagnano l'articolo sono tratte da internet.